



27.000

Negli ultimi 2 anni, specie in Africa centrale e orientale 27mila decessi infantili in più

22

Intesi come miliardi di dollari È la «morosità morale» del nostro Paese nel mondo

280

Intesi come milioni di euro Ciò che l'Italia deve ancora al Fondo per la lotta all'AIDS

38

Intesi come miliardi di dollari È la spesa militare italiana mentre 12 Paesi l'hanno ridotta

messe, o addirittura aumentare l'aiuto, mentre solo un 3% sarebbe propenso a una sua riduzione.

Nel febbraio 2011, ActionAid ha distribuito un questionario a circa 160 aziende con cui collabora per capire come viene valutata la cooperazione italiana. Dalle risposte del campione è emerso in modo condiviso un giudizio critico sulla dimensione finanziaria della cooperazione italiana.

La «morosità morale». Nel 2010 l'Unione Europea ha mancato l'obiettivo collettivo dello 0,56% per 14 miliardi di euro, adempiendo solo per quattro quinti al proprio impegno verso i Paesi in via di sviluppo. In termini relativi, sul nostro Paese grava la maggiore responsabilità di questo evidente fallimento europeo (38%). Eppure, per l'Italia, rileva ActionAid, raggiungere l'obiettivo europeo equivarrebbe a un cappuccino al giorno per ogni famiglia, la metà di quanto versato all'UE per l'infrazione delle quote latte e pari al 6,4% dell'evasione fiscale nazionale, al 13% del costo della corruzione o a meno di un terzo della spesa nazionale per gli armamenti. Nonostante la crisi e i tagli

al bilancio, infatti, l'Italia ha mantenuto gli stessi livelli di spesa militare (circa 38 miliardi di dollari, pari all'1,8% del PIL tra 2008 a 2010) mentre dodici Paesi dell'Europa a 27 hanno fatto una scelta diversa, riducendola. Oltre ai ritardi europei, il nostro Paese ha maturato una «moro-

Oggi la presentazione All'iniziativa partecipa anche il segretario Pd Pier Luigi Bersani

La «morosità» Il nostro Paese perde ogni giorno di più credibilità nel mondo

sità morale» nei confronti della comunità internazionale pari a circa 22 miliardi di dollari, non avendo aumentato gli aiuti internazionali negli ultimi otto anni secondo le scadenze previste e non avendo saldato nessuna delle promesse di pagamento sottoscritte, come ad esempio nel caso degli arretrati alla Convenzione di Londra per l'aiuto alimentare (arriva-

ti a 270 milioni di euro) o i 280 milioni di euro al Fondo Globale per la lotta l'AIDS, Tubercolosi e Malaria. L'ammontare degli impegni finanziari da onorare è ancora più impressionante dal lato del Ministero dell'Economia e Finanze, con un totale d'impegni contratti fino al 2009 verso i Fondi di sviluppo intorno agli 850 milioni di euro e con nuove promesse di contributo, sottoscritte dal 2010, pari a circa 900 milioni di euro.

Questa la disamina, puntuale, della realtà. Il Rapporto ne trae anche le conseguenze. Inquietanti. I risultati della «morosità» italiana - sottolinea ActionAid - sono una perdita oggettiva di posizioni e di rango che difficilmente potranno essere recuperate e una diminuzione dei risultati qualitativi degli interventi della cooperazione italiana. Per quanto concerne il primo aspetto, i segnali dei costi della non-cooperazione cominciano a essere visibili nella riduzione di peso dell'Italia nei Consigli d'amministrazione di alcuni Fondi di sviluppo e organizzazioni internazionali, nella riduzione della nostra quota nel finanziamento delle Nazioni Unite, nella riduzione di appalti vinti da imprese italiane nei Fondi internazionali di sviluppo, nella contrazione di quasi la metà dei Paesi prioritari e della presenza locale della nostra cooperazione allo sviluppo, con conseguente perdita di riconoscibilità nei Paesi in via di sviluppo e significativa riduzione nel medio termine del personale italiano nelle organizzazioni internazionali.

Tra il 2008 e il 2009 si è abbattuto sull'aiuto italiano un taglio superiore a quello di tutti i Paesi UE che ha avvicinato la capacità di manovra autonoma della nostra cooperazione a quella di Paesi come Austria e Repubblica Ceca. «Livelli così bassi d'aiuto riflettono anche condizioni economiche, sociali e di disuguaglianza di reddito che caratterizzano il nostro Paese - sottolineano gli estensori del Rapporto - ma non giustificano una performance quantitativa praticamente dimezzata rispetto a quella che il Commissario europeo alla sviluppo Andris Piebalgs definisce "soglia di credibilità", che per l'Italia è pari allo 0,28% di PIL (2 miliardi di euro stanziati in più rispetto alle somme attuali). «Fuori classe» impenitente. «L'Italia - rimarca infatti il Rapporto - ha preferito nuovamente isolarsi, rimanendo uno dei pochi Paesi europei che non sostengono attivamente l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie in grado di generare risorse aggiuntive anche per la cooperazione allo sviluppo e il reinvestimento nel welfare nazionale». ♦

Fra i donatori emergono i Paesi arabi del Golfo

■ Dall'Italia «fuori classe» alle ricadute planetarie della crisi. La crisi economica globale - rileva il rapporto di ActionAid - ha colpito duramente anche i Paesi in via di sviluppo (PVS). Negli ultimi due anni, soprattutto in Africa centrale e orientale, si è avuto un incremento di 27mila decessi infantili e si stima che nel 2015 continueranno a morire per complicazioni legate al parto tra il 5% e l'8% delle donne in più e tra il 2% e il 3% dei bambini sotto i cinque anni in più, rispetto alla situazione precrisi. Tuttavia, ben peggiori sarebbero state le conseguenze della recessione se i Paesi in via di sviluppo non avessero sostenuto con risorse pubbliche le loro economie. Questa scelta, che ha riguardato un terzo dei Paesi più poveri, è stata finanziata indebitandosi e generando deficit nei bilanci per circa 65 miliardi di dollari. Le risorse sono state reperite facendo ricorso per due terzi a prestiti domestici e per un terzo a risorse

Emergenza Africa I decessi infantili in netto aumento: più 27 mila

esterne. L'aiuto pubblico allo sviluppo è servito a colmare il 13% del deficit. La crisi economica ha consolidato il ruolo dei nuovi Paesi donatori, rimodellando la redistribuzione dell'influenza su scala globale e certificando i limiti d'azione di soggetti come l'Unione Europea e il G8. Fra i nuovi donatori emergono i Paesi arabi del Golfo - che ormai stanziavano aiuti pari all'1,5% del PIL, una percentuale quasi cinque volte superiore a quella dei Paesi OCSE - e quelli emergenti, la cui quota annuale di aiuti è pari a circa il 10% dell'aiuto complessivo. La Cina, ad esempio, è diventata un donatore finanziariamente rilevante quanto l'Italia e l'India ha promesso all'Africa Sub-Sahariana cinque miliardi di dollari. Al contrario, l'Unione Europea e il G8 non hanno fatto altro che certificare il mancato raggiungimento degli obiettivi quantitativi promessi cinque anni fa, mostrando i limiti del loro tradizionale ruolo guida nel sistema internazionale di cooperazione allo sviluppo.